

# V Conferenza nazionale di organizzazione del PCI

## Il discorso del compagno Togliatti

(Continua dalla 1.)

tiche sopravvenute nella situazione del nostro paese, il passaggio dalle strutture di un paese agricolo-industriale a quelle di un paese industriale-agricolo, gli squilibri, le contraddizioni, i contrasti legati a tutta la situazione oggettiva. Questo ci ha portati a definire meglio anche i compiti politici del nostro partito; ebbene, anche da questa più attenta definizione della situazione del Paese e della linea del proprio sviluppo, dovevano e debbono essere tratte le necessarie conseguenze per ciò che riguarda l'organizzazione del nostro Partito.

Naturalmente questa ricerca doveva e deve essere fatta alla luce della nostra concezione generale della organizzazione del partito — l'organizzazione non è uno strumento soltanto, non è pura tecnica, la tecnica, la pratica, il lavoro tenace ci debbono essere, anche in quelli che sono gli aspetti e i volti più pesanti: i compiti burocratici, di continuità di impegno su questioni anche limitate. Tutto questo ci deve essere, però questo non esaurisce ancora la concezione che noi abbiamo dell'organizzazione. Noi dobbiamo partire dall'idea che l'organizzazione è parte integrante del partito nel suo complesso, condizione e sviluppo anche della sua azione e della sua lotta politica. Non si può quindi porre i problemi dell'organizzazione del partito separatamente dalla nozione stessa che abbiamo del partito, e separatamente da una visione delle condizioni e delle vicende della lotta politica che si svolge nel nostro momento in cui parliamo.

Bene hanno fatto, perciò, i compagni i quali, nel trattare le questioni poste davanti all'assemblea, sono partiti dalla definizione stessa che noi diamo del partito politico e dal momento nel quale si trova questa definizione, abbiamo sviluppato tutta una dottrina.

Sia consentito anche a me di prendere le mosse da questo punto: voi sapete che il nostro Partito si è costituito nel mese di gennaio 1921 al congresso di Livorno. Ora il 1. gennaio usciva a Torino il primo numero dell'Ordine Nuovo quotidiano, che allora era destinato ad essere, per un certo periodo di tempo, l'organo centrale del nostro partito. Ebbene, in questo numero del 1. gennaio, vi è un editoriale scritto da Gramsci, il quale comincia precisamente con questa affermazione: «Una associazione può essere chiamata partito politico solo in quanto possiede una sua propria dottrina costituzionale, solo in quanto è riuscita a concretizzare e divulgare una sua propria nozione dell'idea di Stato, solo in quanto è riuscita a concretizzare e a divulgare fra le masse un suo programma di governo, atto ad organizzare praticamente in condizioni determinate con uomini reali e non con astratti fantasmi di umanità».

In questa definizione sono presenti alcuni elementi fondamentali i quali orientano anche tutto un successivo sviluppo. E' vero, all'inizio noi ci adeguammo a questa concezione in modo sommario, ad alcuni aspetti anche in modo grossolano: ci limitammo a contrapporre in termini generali uno stato socialista e uno stato borghese, il programma di una costruzione socialista a quella che era la realtà di una società fondata sulla proprietà dei mezzi di produzione, quindi di una società borghese.

Progressivamente, però, abbiamo liquidato questa visione così sommaria e siamo venuti progressivamente precisando e affinando la nostra nozione del partito in relazione con l'azione stessa che il Partito veniva sviluppando. Vi è stata una elaborazione originale, vi è stato un approfondimento di questo concetto fondamentale che Gramsci poneva come obiettivo nel momento in cui ci si accingeva alla fondazione del Partito comunista e che doveva essere una specie di stella polare per tutto il nostro lavoro successivo.

Vi è stata quindi una elaborazione nostra, profonda, originale, nuova, la quale è partita anche dalla definizione che abbiamo dato del fascismo, dall'affer-

venuto in molti altri paesi nel passato. Naturalmente, base di questa nostra posizione sono i principi della nostra dottrina, ma in pari tempo le basi le abbiamo trovate nell'analisi attenta e approfondita della situazione del paese, nella comprensione della situazione storica che attraversiamo e quindi delle sue prospettive.

A questo proposito, mi sia consentito di aprire una parentesi di natura polemica rivolta verso i compagni socialisti, i quali, quando affrontano questi problemi e il modo come noi concepivamo una avanzata democratica verso il socialismo, ci guardano un po' dall'alto in basso e vanno ripetendo stanchi luoghi comuni, secondo cui i comunisti non hanno portato a fondo la ricerca, né risolto i problemi essenziali della libertà, della democrazia e così via. Ora desidero dare una risposta che riguarda noi e che riguarda anche loro. Proprio nei nostri confronti ciò che i socialisti fanno non è altro che il ricorso ad un argomento molto vecchio. E' l'argomento del contrasto che esisterebbe fra ciò che diciamo ora e ciò che faremmo nel futuro se potessimo accedere alla direzione della vita politica e sociale. Ho trovato che questo stesso argomento veniva opposto dalle forze conservatrici e reazionarie ai socialisti che lottavano per i principi della libertà e della democrazia, quando incominciò a svilupparsi il Partito socialista come partito di massa. Filippo Turati, in un discorso al Parlamento, dopo avere affrontato il problema di certe misure restrittive della libertà che erano state prese dal prefetto di Mantova, così si esprimeva: «Il prefetto di Mantova ragiona come ragionano i tribunali che ci condannano e ci condannano al carcere. Si legge in quelle sentenze: voi provate ad essere legalitari, evolutivisti, ma quando avete conquistato il potere, che cosa farete? Le classi borghesi si ribellerebbero e voi dovrete reprimere la ribellione. Ecco dunque la prova che l'uso della violenza ci sarà, sarà necessaria e così, saranno i socialisti a dover reprimere la ribellione. Ecco dunque la prova che l'uso della violenza ci sarà, sarà necessaria e così, saranno i socialisti a dover reprimere la ribellione. Ecco dunque la prova che l'uso della violenza ci sarà, sarà necessaria e così, saranno i socialisti a dover reprimere la ribellione».

Questa elaborazione — ha detto Togliatti — è stata una grossa cosa. E' di qui che è scaturita la nostra forza nell'attuale momento politico. Di qui è venuta la nostra capacità di dare giudizi precisi sulle diverse fasi dello sviluppo della situazione come si è andata svolgendo sotto i nostri occhi. Di qui quindi è venuta la nostra capacità di stabilire collegamenti tra le masse, di renderle operanti e di saperle condurre con successo anche situazioni assai difficili che pure abbiamo dovuto affrontare.

Ricordate il 1956 quando si aprì quella crisi che voi conoscete nel movimento operaio e comunista in seguito alla denuncia degli errori, dei delitti e delle deformazioni del regime socialista sotto la direzione di Stalin. Fu il crollo di una errata pratica politica e organizzativa di cui occorre rendersi conto. Che cosa è avvenuto allora? Tutti credevano che noi fossimo finiti, che fossimo esclusi dalla scena politica, che stessimo per lanciare il grido della disperazione: «Signore, Signore, perché non hai abbattuto i delitti? Ci credevano anche uomini che si vantano di essere democratici e di sinistra. Non successo nulla di tutto questo, perché proprio in quel momento ci siamo sentiti, anche nelle difficoltà, più forti: perché quelle critiche e quelle denunce, anche se avevano una crisi di molte coscienze e ponevano problemi angosciosi a molti militanti della classe operaia e del nostro Partito, ci erano però una conferma di quello che era già precedentemente il nostro indirizzo, una spinta ad approfondire il nostro lavoro in quella direzione e ci trovarono nel punto in cui noi già avevamo posto le fondamenta di una solida posizione, di una dottrina in cui i problemi del Partito, del potere e della lotta quotidiana delle masse venivano risolti in un modo nuovo, diverso da quanto era

tribuire a creare quella unità delle forze operaie che deve essere la base organica del socialismo, una tale dottrina manca. Dobbiamo vedere a questo punto — ha continuato Togliatti — che cosa abbiamo innovato nella concezione del Partito che ci siamo sforzati di costruire nel corso di questo periodo. Sono stati ricordati nel dibattito, dal nostro relatore e nel documento, parecchi argomenti. Non insisto sull'argomento che più colpisce, anche se non è il principale, cioè la sottolineatura del carattere di massa del Partito. Dico che non è il principale, perché il principale argomento non è quello della ricerca del modo di rendere il Partito di massa, perché qui si aprono varie questioni del orientamento politico del Partito che sono lavoro di una sua organizzazione. Non si risolvono questi problemi se non si riesce a stabilire il giusto equilibrio fra la ricerca della elaborazione politica da una parte, la propaganda ideologica e l'azione pratica e organizzativa dall'altra. Quando manca questo equilibrio si corre il rischio di perdere il carattere di massa oppure di perdere questa ideale conquista, che è il momento inscindibile della coscienza del nostro Partito, nella convinzione dei nostri militanti e nella coscienza che vogliamo creare nelle masse lavoratrici.

Per esempio, io voglio rispondere al compagno Occhetto, segretario della Federazione giovanile; egli sa benissimo quanto siamo d'accordo, e io in particolare sia d'accordo, nel ritenere che il problema della conquista delle nuove generazioni non è un problema che si possa delegare a un'organizzazione giovanile, ma il problema di tutto il Partito, per risolvere il quale il Partito deve impegnare le sue forze migliori. Il compagno Occhetto sa anche come noi riteniamo che è necessario guardare alla conquista del potere ideale, che anima i gruppi avanzati della classe operaia della gioventù di oggi. Però mi pare che il compagno Occhetto, nel sottolineare questi argomenti, ha dimenticato che nello sviluppo della nostra indissolubile ricerca ideale, colte nella Federazione giovanile o in determinati quadri o gruppi della FGGI si è caduti in uno schematico ed esclusivisticamente propagandistico che ha contribuito a ridurre il carattere di massa nella stessa organizzazione. Occorre quindi un equilibrio nella ricerca ideale, l'azione politica e il lavoro pratico. Se si perde questo equilibrio nell'una o nell'altra direzione, il Partito perde la sua isonomia e non si può correre il rischio di un difetto solo con misure organizzative.

### Il vuoto dottrinale e la errata politica del PSI

In realtà chi manca di una dottrina dell'avanzata verso il socialismo in una situazione come quella del nostro paese dopo la vittoria della Resistenza e in presenza di profondi sentimenti democratici diffusi in tutti gli strati, sono proprio i socialisti italiani. I socialisti hanno una loro dottrina dottrinale che criticiamo e respingiamo. Però noi osserviamo che anche nel campo della socialdemocrazia vi è chi cerca di innovare qualcosa, come in Francia, accostando la necessità del rinnovamento alla necessità di riforme nelle strutture economiche, oppure ricordando la necessità della unità delle forze della classe operaia per poter dare una base organica ad un nuovo potere, ad un potere socialista. Posizioni queste che sono vicine alle nostre. I socialdemocratici italiani non si muovono ancora in questa direzione e restano legati alle loro vecchie dottrine. Ma i socialisti, quali dottrine hanno della avanzata democratica del nostro paese, che cosa intendono per avanzata verso il socialismo nel nostro paese? La ricerca che conduciamo sui loro argomenti si conclude con il constatare che c'è un vuoto dottrinale e un vuoto organizzativo di cui corrisponde una errata politica per ciò che riguarda il Partito socialista italiano. Vi è un empirismo, vi è una stanca ripetizione di luoghi comuni dell'anticomunismo degli anni sessanta. Ma una dottrina che possa orientare le larghe masse dei lavoratori a creare quella unità o almeno con-

la Costituzione. Finora, almeno, si è rifiutato di estendere il principio rappresentativo e la rete degli Enti locali attraverso la creazione dell'Ente regione.

Ma io direi che questa partecipazione non è ancora la cosa per noi decisiva. L'essenziale credo sia il contatto e il dialogo con le masse lavoratrici, con il popolo, cioè non solo con i propri iscritti ma con il chiuso delle proprie assemblee di sezione o di federazione, ma nel contatto con le masse popolari e con le altre forze politiche che si collocano sul terreno della democrazia. Contatto che non deve essere soltanto sollecitato a scopo agitatorio, ma anche per estendere le funzioni stesse della rappresentatività, nel senso di chiamare le masse popolari alla discussione, all'esame, alla decisione relative ai problemi programmatici che debbono essere prese per risolvere problemi che sono vitali per tutta la nazione.

### Siamo il Partito che ha le carte in regola

Questo io ritengo che sia il punto decisivo. In questo noi siamo il Partito che ha le carte in regola; noi siamo il solo Partito politico, il quale sistematicamente convoca delle «tribune politiche» dove i suoi dirigenti espongono le posizioni del partito sui singoli problemi e chiama al contraddittorio chiunque voglia parteciparvi. I democristiani, quando hanno convocato una assemblea di loro quadri dirigenti per discutere il tema del partito, si sono limitati ad affrontare la questione del modo di far finanziare il partito politico dallo Stato, questione che mi sembra oggi abbastanza fuori dell'attualità, e che arriegia a problemi che non voglio qui sollevare.

Ed è attraverso questo contraddittorio che si può realizzare una situazione di questa sua funzione democratica a contatto con le masse popolari, che il Partito acquista la possibilità di essere forza di governo e di essere forza di governo. Perché diventare forza di governo vuol dire conquistare la fiducia di strati sempre più estesi del popolo sulla base di determinate rivendicazioni programmatiche, sulla base di un programma politico di sviluppo della democrazia, di un ordinamento economico, di soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse popolari del paese.

La nostra Conferenza deve dare un nuovo impulso al Partito, perché nella misura in cui riusciamo a muoverci in questa direzione, noi troveremo più facili le soluzioni di tutte le altre questioni che ci stanno davanti. Ed è muovendoci in questa direzione che noi verifichiamo la nostra politica chiamando le masse lavoratrici stesse a dibattere con noi, a discutere con noi, a discutere con noi. Questa Conferenza, inoltre, ha anche questo scopo: la scoperta di una verifica della nostra politica. Ma questa verifica deve essere per noi sempre più riferita al contatto, al collegamento con

le masse. Giusta è quella politica che considerata in un certo periodo di tempo, ha consentito e consente questo contatto, consente di estenderlo e di estenderlo, quindi, al Partito di realizzare una funzione di guida delle masse operaie e lavoratrici.

Giusta è quella politica che consente una progressiva estensione dell'efficacia del lavoro del Partito in questa direzione; giusta è quella politica la quale riesce a convincere le masse popolari e i suoi obiettivi corrispondono alla situazione determinata, che unisce le masse nella lotta per certi obiettivi e quindi consente loro di andare avanti e di far avanzare in una condizione determinata tutta la situazione del nostro paese.

Ad esempio, dal '43 al '46 svilupparammo la nostra politica nazionale respingendo le sollecitazioni che ci venivano e che si esprimevano in critiche a posteriori, secondo le quali noi avremmo dovuto chiamare le masse alla insurrezione. Dico che se avessimo seguito una via diversa da quella che abbiamo seguito, noi avremmo creato una unità di coscienza democratica che ancora oggi esiste nel nostro paese e che è uno degli elementi fondamentali della situazione italiana.

Avremmo separato una piccola avanguardia dalle grandi masse, e quella piccola avanguardia sarebbe andata allo sbaraglio e le grandi masse sarebbero cadute sotto l'influenza di gruppi conservatori e reazionari, e tutto ciò che queste sono rappresentate dalla DC e che non vogliono il socialismo, è evidente che in questo modo viene messa in rilievo una profonda contraddizione.

Perché è possibile il dialogo con il movimento cattolico

Non ritengo — ha proseguito Togliatti — che questa contraddizione esista e non lo ritengo per due motivi, il primo dei quali è quello più immediatamente evidente e l'altro è il più profondo e su di esso forse non abbiamo lavorato abbastanza. Il primo motivo è questo: noi riteniamo che la via di avanzata verso il socialismo nelle condizioni storiche del nostro paese passa per l'attuazione delle riforme, per l'attuazione di quei principi avanzati nella nostra carta costituzionale.

L'applicazione dei principi della carta costituzionale non è soltanto reclamata da noi, dalle masse orientate verso il socialismo e iscritte al nostro Partito, al Partito socialista di unità proletaria e al Partito socialdemocratico, ma è reclamata da grandi masse cattoliche, da gruppi di masse di lavoratori legati alle organizzazioni cattoliche e alle organizzazioni stesse della DC. Di qui la possibilità e la necessità di questo dialogo. Gli stessi dirigenti della DC, negli ultimi tempi, hanno riconosciuto la necessità di questo dialogo, di questo contatto con delle masse che non sono cattoliche, anche se essi hanno introdotto subito dopo l'elemento della discriminazione e della scissione. Quello che bisogna rilevare è che essi hanno riconosciuto questa necessità, hanno riconosciuto la validità della nostra politica.

Ma io intendo sviluppare anche un altro argomento accennato in un punto delle tesi del nostro X Congresso: la nostra concezione del socialismo si fonda sulla visione di uno sviluppo delle forze produttive la quale porta all'accentuarsi di determinate contraddizioni, allo scoppio di certi contrasti e quindi crea le condizioni di una società fondata sui principi nuovi. Questo è l'elemento fondamentale della nostra dottrina. Però la nostra concezione del socialismo si fonda anche sulla coscienza di certi valori: il valore della pace fra i popoli, della solidarietà e della fraternità fra gli uomini, e cioè che gli uomini non si uccidano fra di loro, che non si sfruttino, e quindi il valore della fine dello sfruttamento e di adeguare la propria azione a questa situazione concreta.

Non si fa una politica reale ed attuale con delle cifre. Le posizioni, le affermazioni dei nostri maestri sono state esse stesse

questi sono valori socialisti. Ora, in una concezione cristiana esistono valori corrispondenti a questi, e non solo vengono affermati attraverso polemiche, ma sono sofferti da tutta una parte del mondo cattolico, il quale oggi comprende che bisogna organizzare una società su basi diverse, una società in cui questi valori vengano riconosciuti come il fondamento della vita collettiva. Ecco quindi che sorge il problema del confronto, del dialogo.

A colui che è convinto cattolico, a colui che è convinto delle dottrine anche sociali della chiesa, non dobbiamo dire: «Noi ti vogliamo portare verso il socialismo e quindi lascia stare quelle dottrine», ma dobbiamo dirgli: «Quali sono i valori che vuoi realizzare quando parli di una società cristiana? Noi non abbiamo i tuoi valori, che cosa intendono i dirigenti della DC, ma noi abbiamo fatto capire cosa intendiamo per una società socialista in cui questi valori siano alla base della vita collettiva». Ecco il terreno che il compagno Gullò non vede, forse perché ancora attratto da visioni che erano quelle del vecchio anticlericalismo, della vecchia lotta contro le forze conservatrici e reazionarie delle gerarchie cattoliche; lotta che deve ancora essere condotta in quanto quelle gerarchie esercitano una funzione di conservazione e di reazione sociale, ma che non deve cancellare l'altro problema, che è il vero problema, e cioè il problema del contatto con vaste masse di lavoratori e anche di quadri delle organizzazioni cattoliche, che sono del mondo cattolico che sentono che oggi nuovi valori devono affermarsi nel mondo se si vuole uscire dalla crisi che tormenta tutta la società umana.

Da queste indicazioni generali della necessità di una verifica della nostra linea e di un suo approfondimento, si giunge senza distacco all'esame della situazione che oggi sta davanti a noi: situazione molto grave per fatti economici, ma che non ci debbono preoccupare tutti coloro che abbiano una coscienza democratica e vogliono un progresso sociale. E' in corso un processo di inflazione, un aumento dei prezzi, che colpisce in particolare le classi meno abbienti; sono in corso processi paralleli di restrizione del credito; è in corso una minaccia di crisi di piccole e medie imprese, una minaccia di crisi di svalutazione materiale che rappresenterebbe un disastro per tutti coloro che vivono di reddito fisso. Questo vuol dire che ci troviamo di fronte ad una crisi di ordine economico, del nostro paese. Ma come dobbiamo definirlo? E' essa una crisi nel sistema economico o è una crisi del sistema del capitalismo italiano? Bisogna che si giustifichi questa seconda affermazione: mi ritengo che da questa seconda affermazione non abbiamo tratto tutte le conseguenze necessarie per l'orientamento del nostro lavoro.

fenomeni di crisi, infatti, che sono scoppiati e il modo stesso come vengono interpretati dai dirigenti della grande economia capitalistica — i quali attribuiscono questi fenomeni all'aumento dei salari degli operai — dimostrano che il capitalismo italiano, nella sua struttura odierna, non è capace di assicurare neanche un parziale e miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici.

### La lotta democratica per le riforme di struttura

Sono d'accordo con le cose dette dal compagno Damico, che ha portato la voce degli operai, delle masse lavoratrici di un grande complesso industriale come la FIAT. Noi assistiamo a qualcosa che è evidentemente scandaloso: vengono adottate misure, da parte di un governo investito dei poteri delle assemblee costituzionali, ma vi è un grande scostamento dalla realtà. La FIAT, che al di sopra di quelle decisioni (non discusso se sono buone o cattive) vuole far prevalere la propria volontà, vuole dettare le misure che debbono essere prese. Questo è uno stato di fatto inaccettabile, e dimostra la necessità di prendere nei confronti di questo, come degli altri complessi industriali e finanziari che si pongono sullo stesso terreno, misure di controllo della loro gestione.

In questo modo credo che noi possiamo stabilire un legame abbastanza stretto tra le misure di lotta anticongiunturale e le misure di lotta per riforme di struttura e per avviare una programmazione della economia nazionale.

Naturalmente questa nostra linea si scontra col regime economico che esiste oggi in Italia e particolarmente si scontra con la politica che vanno svolgendo i gruppi più aggressivi della destra; dall'altro canto si scontra con la formazione politica attuale, che noi consideriamo inadeguata alle necessità della situazione. Consideriamo oggi, viene in luce il fatto che questa formazione politica è sorta su una base equivoca: non sulla base dell'accettazione sincera della necessità di riforme di struttura e di una programmazione economica democratica, ma sulla base di un cedimento continuo alle pressioni e alle ingiunzioni che vengono

questi sono valori socialisti. Ora, in una concezione cristiana esistono valori corrispondenti a questi, e non solo vengono affermati attraverso polemiche, ma sono sofferti da tutta una parte del mondo cattolico, il quale oggi comprende che bisogna organizzare una società su basi diverse, una società in cui questi valori vengano riconosciuti come il fondamento della vita collettiva. Ecco quindi che sorge il problema del confronto, del dialogo.

A colui che è convinto cattolico, a colui che è convinto delle dottrine anche sociali della chiesa, non dobbiamo dire: «Noi ti vogliamo portare verso il socialismo e quindi lascia stare quelle dottrine», ma dobbiamo dirgli: «Quali sono i valori che vuoi realizzare quando parli di una società cristiana? Noi non abbiamo i tuoi valori, che cosa intendono i dirigenti della DC, ma noi abbiamo fatto capire cosa intendiamo per una società socialista in cui questi valori siano alla base della vita collettiva». Ecco il terreno che il compagno Gullò non vede, forse perché ancora attratto da visioni che erano quelle del vecchio anticlericalismo, della vecchia lotta contro le forze conservatrici e reazionarie delle gerarchie cattoliche; lotta che deve ancora essere condotta in quanto quelle gerarchie esercitano una funzione di conservazione e di reazione sociale, ma che non deve cancellare l'altro problema, che è il vero problema, e cioè il problema del contatto con vaste masse di lavoratori e anche di quadri delle organizzazioni cattoliche, che sono del mondo cattolico che sentono che oggi nuovi valori devono affermarsi nel mondo se si vuole uscire dalla crisi che tormenta tutta la società umana.

### Perché è possibile il dialogo con il movimento cattolico

Non ritengo — ha proseguito Togliatti — che questa contraddizione esista e non lo ritengo per due motivi, il primo dei quali è quello più immediatamente evidente e l'altro è il più profondo e su di esso forse non abbiamo lavorato abbastanza. Il primo motivo è questo: noi riteniamo che la via di avanzata verso il socialismo nelle condizioni storiche del nostro paese passa per l'attuazione delle riforme, per l'attuazione di quei principi avanzati nella nostra carta costituzionale.

L'applicazione dei principi della carta costituzionale non è soltanto reclamata da noi, dalle masse orientate verso il socialismo e iscritte al nostro Partito, al Partito socialista di unità proletaria e al Partito socialdemocratico, ma è reclamata da grandi masse cattoliche, da gruppi di masse di lavoratori legati alle organizzazioni cattoliche e alle organizzazioni stesse della DC. Di qui la possibilità e la necessità di questo dialogo. Gli stessi dirigenti della DC, negli ultimi tempi, hanno riconosciuto la necessità di questo dialogo, di questo contatto con delle masse che non sono cattoliche, anche se essi hanno introdotto subito dopo l'elemento della discriminazione e della scissione. Quello che bisogna rilevare è che essi hanno riconosciuto questa necessità, hanno riconosciuto la validità della nostra politica.

Ma io intendo sviluppare anche un altro argomento accennato in un punto delle tesi del nostro X Congresso: la nostra concezione del socialismo si fonda sulla visione di uno sviluppo delle forze produttive la quale porta all'accentuarsi di determinate contraddizioni, allo scoppio di certi contrasti e quindi crea le condizioni di una società fondata sui principi nuovi. Questo è l'elemento fondamentale della nostra dottrina. Però la nostra concezione del socialismo si fonda anche sulla coscienza di certi valori: il valore della pace fra i popoli, della solidarietà e della fraternità fra gli uomini, e cioè che gli uomini non si uccidano fra di loro, che non si sfruttino, e quindi il valore della fine dello sfruttamento e di adeguare la propria azione a questa situazione concreta.

### Le misure anticongiunturali e la politica di programmazione

Si tratta, quindi, di una crisi che investe le strutture stesse dell'economia capitalistica italiana, che investe tutto il sistema capitalistico italiano, e che esso si è costruito attraverso quest'ultimo secolo e come esso oggi è. Ho già detto che ritengo che questo elemento non lo abbiamo ancora sufficientemente portato alla luce e reso evidente nella coscienza delle masse; abbiamo cioè alquanto trascurato — e sembra strano per un Partito come il nostro — l'elemento della propaganda, cioè della dimostrazione, di uomini veramente liberi, veramente eguali. Tutti

**La sottoscrizione per il Friuli-Venezia Giulia**

NAPOLI. 15

Durante l'ultima giornata dei lavori della V Conferenza di organizzazione sono pervenuti i seguenti versamenti per la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia:

Genova	L. 100.000
La Spezia	> 50.000
Savona	> 50.000
Napoli	> 50.000
Latina e Viterbo	> 50.000
Biella	> 20.000

Sono stati sottoscritti, inoltre, i seguenti abbonamenti speciali all'Unità a favore delle organizzazioni del Friuli-Venezia Giulia:

Novara	40 abbonamenti
Alessandria	20 abbonamenti
Biella	20 abbonamenti
Federazioni dell'Abruzzo	50 abbonamenti (mensili)